

TORNATA DEL 15 DICEMBRE

PASINI, relatore. Ma sono ventidue di prodotto, e quattro fanno ventisei.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Per adesso è incluso.

PASINI, relatore. Dunque bisognerebbe levare da questo capitolo i quattro milioni, e su ciò siamo tutti d'accordo. Ma per ora è incluso nei ventisei milioni.

Io m'avvedo che poco fa io confondeva un desiderio, nel quale Commissione e ministro sono d'accordo, col fatto.

PRESIDENTE. Il Ministero s'accorderebbe colla Commissione nel senso di aggiungere alle lire 25,760,000, già proposte dalla Commissione, altre lire 5,400,000 della linea *Vittorio Emanuele*; dunque sarebbe 31,160,000.

PASINI, relatore. La Commissione farebbe anche un'altra proposta, quella di aggiungere un altro capitolo nel quale i quattro milioni del 10 per cento fossero separatamente portati, togliendoli dal complesso delle lire 25,760,000. E dopo tolti i quattro milioni, si proporrebbe di riunire a ciò che resta la somma di lire 5,400,000 della linea *Vittorio Emanuele*.

PRESIDENTE. Pregherei la Commissione di formulare queste cifre specificamente, perchè come essa ben vede, non ho nè tempo, nè agio di fare io stesso questi calcoli esattamente.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Vi sono due questioni, una di cifre, l'altra di massima.

La questione di massima è quella di dividere il provento della tassa del dieci per cento sui trasporti a grande velocità. Questo provento realmente non deve stare in questo capitolo: io stesso l'ho detto, e nel venturo bilancio attivo sarà messo al suo luogo; ma cominciar fin d'ora a trarlo fuori, mi pare un voler spingere un po' le cose, dacchè tutti siamo d'accordo che nel venturo bilancio sarà fatto figurare separatamente.

PASINI, relatore. La cifra del capitolo sedicesimo concordata tra il Ministero e la Commissione sarebbe di lire 31,160,000.

PRESIDENTE. Va bene, la metto a partito.

Chi approva questo capitolo 16° nella somma di lire 31,160,000 voglia alzarsi.

(È approvato).

Capitolo 17, *Rendita degli stabili ed altri capitali appartenenti al bilancio dello Stato*. Sono concordi Ministero e Commissione nel proporre lire 14,147,725.

È iscritto su questo capitolo il deputato De Blasiis, il quale ha la parola.

DE BLASIIIS. Io ho chiesta la parola per richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro di finanza sopra una categoria importante di beni demaniali, dai quali io ho fermo convincimento che potrebbe ritrarsi assai maggiore profitto di quello che attualmente se ne trae. Io intendo parlare degli edifici e fabbricati di ogni genere che nelle antiche città capitali o vice-capitali degli Stati che ora si sono fusi nello Stato italiano, erano addetti ad usi pubblici od a rappresentanze governative.

Rammenteranno gli onorevoli colleghi che altra volta si è mossa questa questione nella nostra Camera, particolarmente per riguardo agli edifici governativi di Napoli. Sventuratamente la discussione divagò allora in personalità ed in grettezze municipali che la resero tempestosa e che non le permisero di riuscire ad un risultato concludente.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

DE BLASIIIS. Or bene, io credo che questo sia il momento opportuno per riprendere quella questione, non solo sceverandola da ogni personale considerazione, da ogni ristretta veduta, ma estendendola ed elevandola ad un'altezza più severa e ad un'importanza più generale.

È indubitato che nelle diverse capitali degli Stati che ora formano il regno italiano una considerevole quantità di questi edifici e di questi fabbricati era più che sufficiente a provvedere al servizio di tutte le amministrazioni pubbliche che erano concentrate in quelle provincie; ed inoltre in più d'una di quelle città non mancavano vasti e sontuosi palagi, i quali erano destinati non solo agli usi di splendide Corti, ma anche ad albergare principi e principesse e ad ospitare i grandi personaggi che capitavano.

Ora io credo sarebbe assai desiderabile che una parte almeno di queste vaste e splendide costruzioni fosse addetta ad usi tali da poter portare una risorsa alle finanze. Non è difficile immaginare come una non lieve risorsa porterebbe alle finanze anche una ristretta parte di questi vasti edifici situati per lo più nelle vie di maggior concorso di città floridissime e popolate.

Del resto, io non pretendo già che nel disporre di questi locali si debba troppo grettamente agire, anzi concedo ben volentieri che i servizi pubblici possano fino ad un certo punto profittare della vastità dei locali che rimangono disponibili, e che possano e debbano in essi con agiatezza acconciarsi.

Ammetto inoltre che, trattandosi di città cospicue e floridissime, si debba far la parte anche al decoro delle medesime nel servizio di quelle più ristrette amministrazioni che in esse rimangono.

Tuttavia temo che le amministrazioni superstiti in esse città, una volta che hanno avuta piena libertà di disporre di sì vasti e numerosi edifici, ne abbiano usato per avventura più largamente di ciò che sia necessario al loro comodo e sia conveniente nell'interesse della finanza.

Ad ogni modo io non voglio ora entrare in alcuna discussione particolare, ma mi restringo ad accennare la cosa in astratto, chiedendo che sia fatta un'inchiesta amministrativa: 1° per istabilire in modo preciso il numero e l'importanza di questi edifici; 2° per vedere a quali usi furono essi destinati; 3° per proporre intorno alla destinazione dei medesimi quelle modificazioni e quelle restrizioni che si giudicheranno più proficue alla pubblica finanza.

Io richieggo non altro che una semplice inchiesta